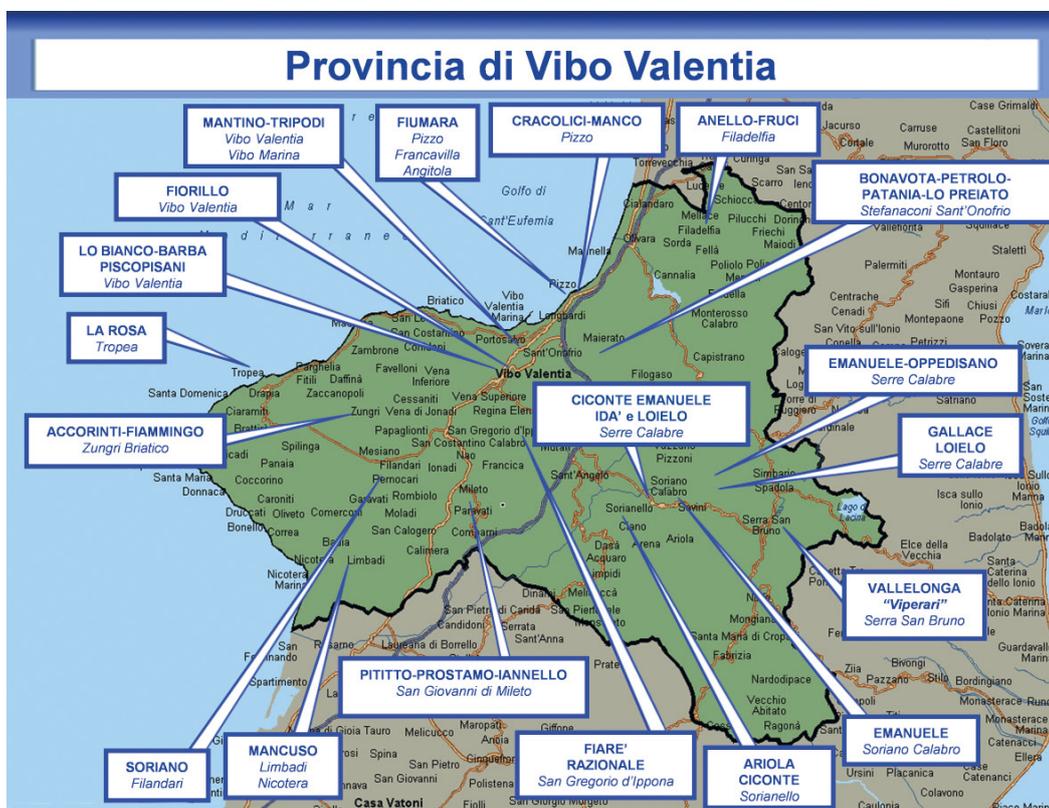


2. Criminalità organizzata calabrese

Provincia di Vibo Valentia



RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Il vibonese è da sempre territorio di riferimento delle *cosche* che ruotano intorno alla nefasta operatività della *famiglia* MANCUSO di Limbadi, solidamente alleata con omologhe strutture mafiose del reggino e, in particolare, della Piana di Gioia Tauro.

La recente, complessa inchiesta “*Rinascita-Scott*”¹⁶⁵ del dicembre 2019, ampiamente analizzata della precedente pubblicazione della Relazione, ha delineato e attualizzato lo scacchiere ‘*ndranghetista*’ vibonese, dimostrandone l’unitarietà, in Calabria come in ambito nazionale e internazionale, e come l’organizzazione si regga su regole formali e livelli gerarchici e funzionali propri del cd. *Crimine di Polsi*¹⁶⁶.

Peraltro, e secondo il *cliché* sempre più ricorrente che vede taluni professionisti fortemente attratti dai vantaggi offerti dalle consorterie, l’indagine ha fatto luce sul contributo reso da un noto avvocato penalista, nonché esponente politico, divenuto valido punto di riferimento della criminalità mafiosa. Egli, infatti, grazie al suo rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano del panorama politico-istituzionale, imprenditoriale e delle professioni, aveva instaurato con le *cosche* MANCUSO e RAZIONALE-FIARÈGASPARRO uno stabile rapporto. Il legale è stato descritto in atti come “*un Giano bifronte*”, accreditato nei circuiti della massoneria deviata e in grado di far relazionare la ‘*ndrangheta*’ con società straniere, università, circuiti bancari e con le Istituzioni in generale, “*fungendo da passe-partout dei Mancuso, per il ruolo politico rivestito, per la sua fama professionale e di uomo stimato nelle relazioni sociali*”. Un vero e proprio “*uomo cerniera*”, che “*avrebbe messo sistematicamente a disposizione dei criminali il proprio rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano a livello politico-istituzionale, del mondo imprenditoriale e delle professioni, anche per acquisire informazioni coperte dal segreto d’ufficio e per garantirne lo sviluppo nel settore imprenditoriale*”. Del resto, la relazione tra gli esponenti criminali e l’avvocato ha permesso alle *cosche* di sfruttare le sue conoscenze con importanti esponenti delle Istituzioni e/o della pubblica amministrazione, di acquisire notizie riservate nell’interesse del sodalizio e di consentire alle consorterie d’infiltrarsi, con decisiva voce in capitolo, in importanti affari e in iniziative imprenditoriali quali speculazioni immobiliari nel ramo turistico-alberghiero, anche mediando con altri imprenditori e operatori economici in ragione delle pretese estorsive della cosca MANCUSO.

165 Le attività investigative dirette dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro hanno disarticolato la *cosca* MANCUSO con l’arresto di n. 338 persone, accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni, riciclaggio e altri reati aggravati dalle modalità mafiose. Nel corso delle indagini è fortemente emersa la costante ricerca di contatti con esponenti politici, influenti professionisti, rappresentanti delle Istituzioni e dell’imprenditoria con annessi segmenti deviati della *massoneria*, finalizzati al perseguimento di affari illeciti.

166 In tale contesto, è stata ricostruita la struttura della ‘*ndrangheta*’, confermandone l’unitarietà “...sulla base delle regole formali e dei livelli gerarchici e funzionali (doti, cariche) propri del c.d. ‘CRIMINE di Polsi’, suddivisa nelle seguenti articolazioni territoriali e funzionali: ‘*Ndrine...locali-società... organi o strutture intermedi come il Crimine/Criminale locale, la Camera di Controllo, il Mandamento, la ‘Provincia’ (come la ‘Provincia’ di Cutro o la ‘Provincia’ di Vibo Valentia)...la ‘Provincia’ di Reggio Calabria...*”.



2. Criminalità organizzata calabrese

A tal proposito, di non poca importanza sono risultate le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, tra i quali, un esponente di vertice della famiglia MANCUSO “...la cui attendibilità è stata consacrata in sentenze (quali “Gringia”, “Conquista”, “Nemea” e molte altre...) che hanno dato un apporto decisivo sull’impianto accusatorio dell’indagine...”.

L’inchiesta “Rinascita Scott” ha quindi e ancora una volta confermato la centralità della *cosca* MANCUSO, anche nella sua capacità di intessere relazioni con altre matrici mafiose: “... Oltre al ruolo di polo di riferimento dell’ampia rete delle strutture ‘ndranghetiste vibonesi - scrivono i magistrati - è chiaramente emersa anche la sua rilevanza a livello extra provinciale, dimostrata sia dagli attuali e strutturati rapporti finalizzati al mutuo soccorso ed allo scambio di favori criminali instaurati, tra gli altri, con i DE STEFANO di Reggio Calabria e i PIROMALLI di Gioia Tauro, sia dai rapporti intrattenuti con esponenti di Cosa Nostra, databili all’epoca pre-stragista”.

Un’ulteriore *tranche* della complessa inchiesta è stata eseguita dai Carabinieri il **18 giugno 2020**, nel territorio nazionale, a carico di n. 18 soggetti affiliati a strutturate *cosche* vibonesi operative sempre sotto l’egida dei MANCUSO, colpiti da una misura cautelare poiché ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, nonché di produzione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L’inchiesta ha fatto luce su un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti (*cocaina, marijuana, hashish*), sull’asse Brasile-Albania- Italia e gestito da *locali* di ‘ndrangheta vibonesi, che agivano come un vero e proprio *cartello* in collaborazione con trafficanti albanesi dimoranti in Toscana (province di Firenze e Pistoia) anch’essi raggiunti dall’ordinanza cautelare.

Le segnalate relazioni tra i MANCUSO e le *cosche* della Piana - così come emerso dall’inchiesta “Rinascita-Scott” - trovano un’ulteriore conferma nell’attività di contrasto rivolta all’aggressione ai patrimoni illeciti. Come già ricordato nella sezione dedicata al *mandamento tirrenico*, il **12 marzo 2020** nelle province di Vibo Valentia, Reggio Calabria e Roma, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di confisca di beni¹⁶⁷ del valore stimato in oltre 34 milioni di euro nei confronti di un imprenditore edile vibonese ritenuto contiguo alle *cosche* PIROMALLI e MANCUSO. Lo svelato rapporto sinallagmatico con le *cosche* di riferimento, risalente ai primi anni Ottanta, avrebbe sostenuto l’ascesa dell’imprenditore e favorito, contestualmente, gli interessi dei sodalizi mafiosi rafforzandone le capacità operative e di controllo del territorio¹⁶⁸.

167 Decreto n. 184/2016 RGMP-26/2020 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, che ha riguardato l’intero patrimonio aziendale di diverse imprese, quote societarie, immobili e rapporti finanziari riferibili al proposto.

168 Il suo ruolo era già emerso nella citata inchiesta “Bucefalo” del, che aveva evidenziato come l’assegnazione dei lavori per la realizzazione di un centro commerciale a Gioia Tauro a favore di compagini imprenditoriali vicine ai PIROMALLI rientrasse tra i motivi del dissidio con la *cosca* MOLÈ.

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Tra le *cosche* censite nel corso dell'inchiesta, oltre ai MANCUSO del *locale* di Limbadi, figurano i LA ROSA di Tropea, i FIARÈ-RAZIONALE-GASPARRO di San Gregorio d'Ippona, i LO BIANCO-BARBA e i CAMILLÒ-PARDEA del *locale* di Vibo Valentia città, gli ACCORINTI del *locale* di Zungri, i PISCOPIANI del *locale* di Piscopio, i BONAVOTA del *locale* di Sant'Onofrio, i CRACOLICI tra le *'ndrine* di Filogaso e Maierato, i SORIANO di Filandari, Ionadi e San Costantino, i PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO della *società* di Mileto, i PATANIA del *locale* di Stefanaceni ed altri *gruppi-'ndrine* collegati.

Nel dettaglio, oltre ai LO BIANCO nel capoluogo, sono attivi nel suo litorale i MANTINO-TRIPODI, con proiezioni anche fuori regione.

Nell'adiacente *hinterland* del capoluogo di provincia è tuttora attivo il *locale di Piscopio*, risultato da recenti indagini (operazione "*Rimpiazzo*" dell'aprile 2019¹⁶⁹) in contrapposizione con i MANCUSO e colpito, nel semestre, sul versante patrimoniale. Il **5 febbraio 2020** la Polizia di Stato ha eseguito un decreto di sequestro preventivo nei confronti di alcuni esponenti dei PISCOPIANI¹⁷⁰, già destinatari di una misura cautelare in carcere proprio nell'ambito della citata operazione "*Rimpiazzo*", dovendo rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento, favoreggiamento, reati in materia di armi e di droga, tutti aggravati dal metodo mafioso. Il valore dei beni sequestrati è stimato in circa n. 2,5 milioni di euro, così come descritto nel capitolo riguardante la Regione Emilia Romagna. Peraltro e secondo quanto emerso, il *locale* vibonese, con base operativa a Bologna, avrebbe rifornito di cocaina anche talune piazze di spaccio siciliano.

Sempre in seno all'inchiesta "*Rimpiazzo*", il **23 aprile 2020** la Polizia di Stato ha tratto in arresto un personaggio di spicco della *cosca* PISCOPIANI indagato, unitamente ad altri, per associazione di tipo mafioso e associazione finalizzata al narcotraffico.

Nei territori compresi tra Maierato, Stefanaceni e Sant'Onofrio, persistono le *famiglie* dei PETROLO, dei PATANIA e dei BONAVOTA.

169 L'operazione ha colpito n. 31 appartenenti al *locale di Piscopio* - tra i quali una figura femminile, con il ruolo di *sorella d'omertà* - ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento e rapina, detenzione e porto illegale di armi ed esplosivi, lesioni pluriaggravate, intestazione fittizia di beni, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, aggravati dal metodo mafioso. Nel corso delle indagini si è appurato come fosse in atto un tentativo del *locale di Piscopio* di spodestare e subentrare ai MANCUSO, attraverso una lunga serie di omicidi, nella gestione degli affari criminali in tutto il comprensorio di Vibo Valentia, comprendente, oltre al capoluogo, le frazioni Vibo Marina, Porto Salvo e Bivona.

170 Nella frazione di Piscopio, il **7 febbraio 2020** i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato, una donna ritenuta responsabile di detenzione illegale e abusiva di armi comuni da sparo e da guerra, di armi clandestine e alterate (n. 2 pistole cal. 7,65 con matricola punzonata e corredate di caricatore, n. 2 caricatori per pistola cal. 7,65, 1 giubbotto antiproiettile e n. 348 cartucce di vario calibro).

Il **25 marzo 2020** la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCE n. 2272/2018 RGNR mod 21 DDA, emessa il 23 marzo precedente dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di n. 2 noti pluripregiudicati vibonesi, ritenuti responsabili di un omicidio avvenuto nella frazione di Piscopio l'11 aprile 2005.



2. Criminalità organizzata calabrese

Nell'area di Serra San Bruno si registra l'egemonia dei VALLELONGA-*Viperari*, mentre nei comuni di Soriano e Sorianello risulta operativo il *clan* LOIELO¹⁷¹. Al riguardo, il **30 gennaio 2020** la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di n. 2 pluripregiudicati, già sottoposti agli arresti domiciliari, ritenuti responsabili di tentato omicidio, detenzione e porto di armi clandestine, ricettazione e possesso di documento di riconoscimento falso, reati tutti aggravati dal metodo mafioso. Le indagini hanno accertato come i due indagati, avessero pianificato un omicidio nell'ambito dell'antica *faida* tra le famiglie EMANUELE e LOIELO, nel territorio delle cd. *Preserre* vibonesi. L'evento tuttavia non si era concretizzato grazie all'intervento del personale della Polizia di Stato che, nell'ottobre 2019, aveva eseguito una perquisizione domiciliare a carico dei predetti arrestandoli in flagranza per il possesso di un'arma clandestina oltre che di un giubbotto antiproiettile, di un passamontagna e di un'autovettura blindata con sirena bitonale¹⁷².

Nell'area di Mileto sono presenti i PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO, mentre a San Gregorio d'Ippona le famiglie dei FIARÈ-RAZIONALE. Il **5 maggio 2020**, a Francica (VV), i Carabinieri di Vibo Valentia hanno arrestato un elemento di spicco della cosca RAZIONALE-FIARÈ-GASPARRO, sfuggito alla cattura, il 19 dicembre 2019, in occasione dell'esecuzione dell'operazione "*Rinascita-Scott*", indagato per associazione di tipo mafioso ed estorsione.

Nella zona di Zungri e Briatico si registra l'operatività degli ACCORINTI, a Tropea sono presenti i LA ROSA, mentre nei comuni di Pizzo Calabro e Francavilla Angitola opera la famiglia FIUMARA (tutte consorterie *satellite* dei MANCUSO).

In tale quadro territoriale, è stato sciolto con DPR del **28 febbraio 2020** il Consiglio Comunale di Pizzo Calabro, su proposta del Ministro dell'Interno, "...Considerato che, dall'esito di approfonditi accertamenti, sono emerse forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale...".

171 Il **4 marzo 2020** i Carabinieri di Serra San Bruno (VV) hanno eseguito l'OCCE n. 346/2019 RGNR-674/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Vibo Valentia, sottoponendo agli arresti domiciliari n. 2 affiliati alla cosca dell'Ariola, per un tentativo di estorsione in danno del dipendente di una ditta edile del luogo. Il 24 aprile successivo un altro soggetto è stato colpito da analogo provvedimento restrittivo per lo stesso reato.

172 Lo stesso **30 gennaio 2020**, i Carabinieri di Vibo Valentia hanno tratto in arresto un affiliato 25enne della cosca LOIELO, in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 69/2017 SIEP, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale vibonese dovendo espriare oltre n. 2 anni di reclusione per reato di furto e porto abusivo di armi.

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

A Filadelfia sono attivi gli ANELLO-FRUCI, coinvolti il **21 luglio 2020** da una vasta operazione internazionale denominata “*Imponimento*”¹⁷³, condotta dalla Guardia di finanza in Italia e in Svizzera (con il contributo di quelle Autorità elvetiche), che sarà approfondita nella prossima pubblicazione. Complessivamente, n. 75 affiliati alla cosca di Filadelfia dovranno rispondere di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata alla produzione e al traffico di sostanze stupefacenti più altri numerosi delitti. L’attività investigativa ha consentito di delineare il contesto nel quale l’associazione, nel suo complesso, si avvaleva della forza d’intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà, allo scopo di commettere delitti, acquisire direttamente e indirettamente la gestione e/o il controllo di attività economiche in particolare nel settore turistico/immobiliare.

In ultimo, è doveroso ricordare il frequente rinvenimento di armi nel vibonese, sintomatico dell’effervescenza delle compagini mafiose della provincia¹⁷⁴.

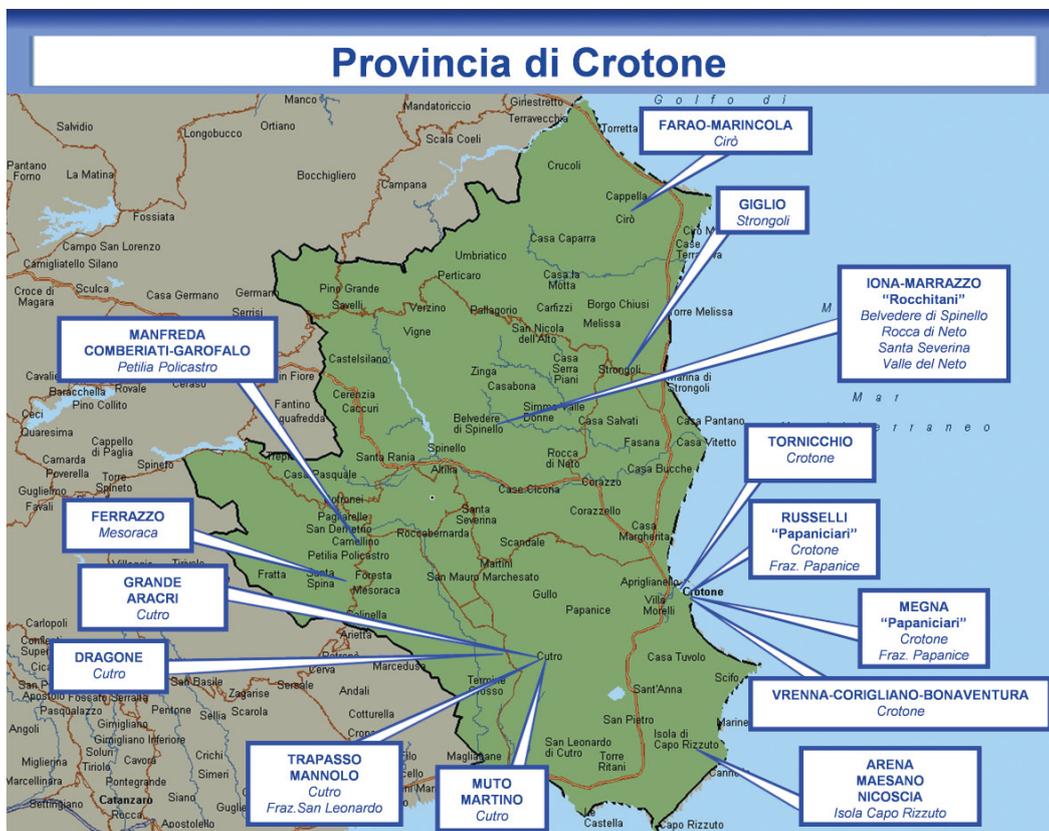
173 Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 7198/15 RGNR, emesso dalla DDA di Catanzaro. L’indagine è stata svolta nell’ambito di una Squadra Investigativa Comune (Joint Investigation Team) costituita a L’Aia (NL), presso Eurojust, tra Magistratura e Forze di Polizia di Italia e Svizzera, cui hanno aderito, per l’Italia, la DDA di Catanzaro, il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Catanzaro e lo SCICO della Guardia di Finanza di Roma; per la Svizzera, la Procura della Confederazione Elvetica - Divisione Protezione dello Stato, Terrorismo, Organizzazioni criminali di Berna e la Polizia Federale Svizzera.

174 L’**8 gennaio 2020**, a Nicotera, i Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, due fratelli pregiudicati, contigui alla *ndrangheta*, ritenuti responsabili di detenzione abusiva di n.1 pistola Beretta cal. 9x21 con matricola abrasa, completa di caricatore e munizionamento e n. 2 radio ricetrasmittenti e n. 3 “foto trappole”. Il **16 gennaio 2020**, sempre a Nicotera, i Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, altri n. 2 pregiudicati in possesso di n. 1 pistola tipo “penna”, calibro 22 senza marca e matricola, n. 79 cartucce calibro 357 magnum, n. 20 cartucce calibro 7,65, e 14,58 grammi di marijuana. Il **25 gennaio 2020**, nella frazione Pannaconi di Cessaniti, i Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato, occultati in un campo, un fucile sovrapposto cal. 12 risultato provento di furto, n. 1 fucile semiautomatico cal. 12 con matricola abrasa, n. 103 cartucce cal. 12 e n. 25 cartucce cal. 357 magnum. Il **3 giugno 2020**, a Dinami, i Carabinieri hanno tratto in arresto un pregiudicato responsabile di produzione e detenzione di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di armi comuni da sparo e munizioni. Durante la perquisizione, presso un casolare di sua proprietà hanno rinvenuto e sequestrato anche n. 1 pistola calibro 22 con relativo caricatore, n. 4 cartucce calibro 22, n. 50 cartucce cal. 9x21, n. 4 contenitori contenenti n. 240 piantine di canapa indiana.



2. Criminalità organizzata calabrese

Provincia di Crotona



RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Nel crotonese continua a manifestarsi l'egemonia della *cosca* GRANDE ARACRI, al vertice del *locale di Cutro* e da sempre punto di riferimento delle altre formazioni mafiose anche delle province limitrofe. Complesse indagini degli ultimi anni, coordinate da diverse DDA, da Catanzaro al nord Italia, hanno delineato un quadro chiaro, nel contempo inquietante, che merita la massima attenzione sulle agguerrite e qualificatissime proiezioni operative crotonesi soprattutto in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Gli esiti della complessa inchiesta "*Aemilia*", della DDA di Bologna, continuano a darne conto, come recentemente testimoniato dall'ingente sequestro di beni eseguito il **28 maggio 2020** dalla DIA di Bologna, in collaborazione con le omologhe strutture operative di Firenze e Catanzaro e con i Carabinieri, nei confronti di un esponente dei GRANDE ARACRI, domiciliato a Sorbolo (PR). La significativa attività ablativa sarà meglio descritta nel paragrafo riguardante la regione Emilia Romagna.

Nel semestre, ampio spazio ha avuto anche l'azione preventiva connessa con i provvedimenti interdittivi emessi, non solo dal Prefetto di Crotona ma anche dalle Autorità prefettizie emiliane, lombarde e liguri, nei confronti di società riconducibili ai GRANDE ARACRI.

Guardando la mappatura del territorio della provincia, nel capoluogo sono operative le *famiglie* VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO, la *famiglia* TORNICCHIO rimane egemone nelle località di Cantorato, mentre i MEGNA e i RUSSELLI sono attivi nella frazione di Papanice.

A sud del capoluogo, nella zona di Isola di Capo Rizzuto, continuano a coesistere le *famiglie* NICOSCIA e ARENA, anche se quest'ultima nel corso degli anni è stata duramente colpita da molteplici operazioni di Polizia¹⁷⁵.

Ancora, nell'area di Petilia Policastro si registra, come negli scorsi semestri, la presenza della *famiglia* MANFREDA di Mesoraca, da tempo subentrata a quella dei COMBERIATI duramente colpiti dall'azione giudiziaria.

I FARAO-MARINCOLA risultano operativi a Cirò, mentre a Strongoli sono presenti i GIGLIO. Proprio a carico di appartenenti delle famiglie FARAO-MARINCOLA, il **18 maggio 2020** nell'ambito dell'operazione "*Work in progress*"¹⁷⁶, la Guardia di finanza ha eseguito a Parma un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un esponente della *cosca* e di altri n. 6 soggetti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata a una serie di reati, finalizzati ad abbattere la pressione fiscale. Le condotte illecite venivano compiute sia tramite fatture per operazioni inesistenti, emesse da società *cartiere* non esercenti attività economica reale, sia mediante l'indebita compensazione di imposte con crediti fiscali inesistenti, riferiti a incentivi o investimenti in zone svantaggiate, di fatto mai avvenuti. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di ricchezze per "equivalente" di quasi 12 milioni di euro, tra

175 Nello stesso territorio il **6 luglio 2020** i Carabinieri della Compagnia di Sellia Marina hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (p.p. n. 595/19 RGNR) nei confronti di n. 3 esponenti della *cosca* PULLANO, responsabili di usura in danno di un commerciante. Gli indagati erano stati già colpiti nel mese di maggio da un analogo provvedimento restrittivo per lo stesso fatto delittuoso e, nell'occasione, durante le perquisizioni domiciliari presso le loro abitazioni, erano stati trovati manoscritti riportanti formule di giuramento e riti di affiliazione, un santino di San Michele Arcangelo strappato nel lato superiore, nonché un manoscritto relativo al "*codice del picciotto*".

176 P.P. n. 102/2018 RGNR della Procura della Repubblica di Parma.



2. Criminalità organizzata calabrese

cui lingotti d'oro, oltre a n. 75 immobili, come sarà meglio illustrato nel paragrafo riguardante la regione felsinea.

Infine, tra la provincia crotonese e quella cosentina, nel territorio di San Giovanni in Fiore (CS) sono presenti le *famiglie* IONTA-MARRAZZO.

Nell'area del cutrese, oltre ai GRANDE ARACRI, sono operativi i MANNOLO e i TRAPASSO. Di particolare significato, nel semestre, risultano le operazioni già richiamate in premessa e nella sezione riservata alla provincia di Catanzaro, denominate "*Thomas*"¹⁷⁷ e "*Genesi*"¹⁷⁸ del **15 gennaio 2020**, rispettivamente, coordinate dalla DDA di Catanzaro e di Salerno. Nel filone coordinato dall'AG del capoluogo calabrese la Guardia di finanza ha tratto in arresto un amministratore di un istituto di credito, un medico cardiologo¹⁷⁹ originario della zona, nonché un noto imprenditore locale, tutti con l'accusa di associazione di tipo mafioso, abuso d'ufficio, traffico di influenze illecite. Le indagini hanno ancora una volta evidenziato come, nel corso degli anni, la cosca facente capo al boss GRANDE ARACRI abbia esercitato la sua influenza sul comune di Cutro gestendo di fatto molteplici appalti e traendone vantaggio economico. Durante l'attività investigativa è emerso come l'amministratore dell'istituto di credito abbia più volte concesso agevolazioni e favoritismi a vantaggio delle *cosche* locali. Inoltre, è stato ricostruito il meccanismo attraverso cui la ditta di impianti idrici dell'imprenditore arrestato è risultata, grazie all'influenza delle *cosche*, affidataria di tutte le commesse del comune di Cutro nell'arco temporale 2007-2015 operando di fatto in regime di monopolio.

Più compromessa la posizione del predetto medico. Risulta essere "il terminale economico" della *cosca* GRANDE ARACRI in quanto, ritenendosi "insospettabile" così come si evince dall'ordinanza, aveva programmato e gestito cospicui investimenti immobiliari nel settore turistico amministrando importanti complessi condominiali in Calabria. Del resto, si sarebbe speso per il ricovero del boss GRANDE ARACRI (attualmente detenuto in regime differenziato), tra il 2011 e il 2012, presso un nosocomio di Roma, avvisandolo, secondo talune dichiarazioni di pentiti, della presenza di microspie nella stanza d'ospedale. Per anni il cardiologo avrebbe anche rilasciato certificati e attestazioni mediche a favore di *'ndranghetisti* cutresi, per presunte "incompatibilità al regime carcerario".

Nel periodo in esame non sono mancati episodi intimidatori legati al racket delle estorsioni. Il **7 gennaio 2020** nel capoluogo della provincia, la Polizia di Stato rinveniva n.1 bombola di gas, n.1 tanica di liquido infiammabile e n.1 accendino nelle vicinanze di una attività di ristorazione e bar.

177 OCC n. 6959/2015 RGNR Mod. 21 DDA-8059/2015 RGGIP-202/19 ROC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

178 OCC n. 6695/18/21-3725/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Salerno.

179 Esercente l'attività anche presso studi medici allocati a Roma, Reggio Emilia e Cutro (KR).

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Provincia di Cosenza



2. Criminalità organizzata calabrese

Diverse sono le attività investigative che hanno interessato le cosche della provincia cosentina nel semestre. La presenza della criminalità organizzata è evidente nell'operatività delle *cosche* LANZINO-PATITUCCI, PERNA-CICERO, ABBRUZZESE e RANGO-ZINGARI, rappresentata da eredi della *cosca* BRUNI e degli ZINGARI con a capo elementi della *famiglia* RANGO.

È del **25 giugno 2020** l'operazione dei Carabinieri di Cosenza denominata "*Overture*"¹⁸⁰, nel corso della quale è stato eseguito un provvedimento restrittivo a carico di n. 21 soggetti, presunti appartenenti a due diversi gruppi criminali espressione della storica *cosca* mafiosa cosentina PERNA-PRANNO successivamente rinominata LANZINO-CICERO. L'attività investigativa ha documentato la riorganizzazione nel territorio del sodalizio mafioso comprovandone l'operatività attraverso il compimento di estorsioni, danneggiamenti, intimidazioni, nonché altri reati contro la persona e il patrimonio, nel capoluogo bruzio e nei comuni limitrofi. Importanti risvolti hanno riguardato appalti *pilotati* a favore di imprese locali. In particolare, l'ampliamento di un importante ospedale per un importo di 4 milioni e 300 mila euro, l'ammodernamento del sistema di illuminazione di un ateneo (commessa da 10 milioni di euro) e il restauro di un convento sito nella Sila.

Nell'occasione sono state sequestrate armi, anche da guerra, tutte con matricola abrasa, tra cui n. 1 mitragliatore *kalashnikov* e n. 8 pistole con relativo munizionamento. Sono state anche rinvenute uniformi delle Forze dell'Ordine verosimilmente da utilizzare per il compimento di azioni criminali. Il contesto mafioso citato è stato colpito, nel semestre, dall'azione investigativa della DIA di Catanzaro che ha eseguito, il **6 marzo 2020**, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 2 affiliati della *famiglia* PERNA-CICERO, figure storiche di rilievo della criminalità organizzata cosentina, ritenuti autori dell'omicidio dell'imprenditore Santo NIGRO compiuto a Cosenza nel 1981, con il contestuale ferimento del figlio. La vittima si era rifiutata di aderire alle reiterate richieste estorsive del gruppo *'ndranghetista*. Il suo assassinio doveva, pertanto, servire al clan per riaffermare il proprio potere e costituire un monito per gli altri commercianti della zona. All'epoca, peraltro, la città e la provincia bruzia erano interessate da una feroce guerra tra i PERNA-PRANNO e i PINO-SENA, atteso che questi ultimi avevano sottoposto a estorsione tutti gli imprenditori ricadenti nella loro propria zona d'influenza, per garantirsi le risorse economiche necessarie a fronteggiare il sodalizio avverso.

Sul versante del contrasto ai patrimoni illecitamente accumulati, nel semestre le *cosche* cosentine sono state colpite dall'azione della DIA. Il **16 aprile 2020** la Sezione Operativa di Catanzaro ha eseguito un decreto di sequestro¹⁸¹ nei confronti di un imprenditore cosentino, domiciliato nella provincia di Parma, detenuto per reati contro il patrimonio, riciclaggio, ricettazione, furto, truffa, falsità materiale, insolvenza fraudolenta. Il Tribunale, condividendo le argomentazioni degli investigatori della DIA, ha evidenziato la "*vistosa sproporzione*" tra i redditi dichiarati e i beni nella disponibilità dell'uomo e del suo nucleo familiare, inquadrandolo "*tra i soggetti che*

180 OCCC n. 931/2017 RGNR mod. 21 DDA-26/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro per i reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, tentata estorsione, detenzione e porto illegale di armi da fuoco, lesioni personali, ricettazione e furto.

181 Decreto n. 3/2020 SIT MP-1/2020 Dec., emesso il **20 marzo 2020** dal Tribunale di Cosenza.

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

vivono abitualmente con proventi di attività delittuose". Il provvedimento ablativo ha riguardato beni mobili ed immobili per un totale stimato in 4 milioni di euro.

La criminalità cosentina risulta operare anche nelle attività legate al traffico di sostanze stupefacenti. A riprova di ciò, il **20 febbraio 2020**, nell'ambito dell'operazione "*Valle dell'Esaro*"¹⁸² coordinata dalla DDA di Catanzaro, la Polizia di Stato ha tratto in arresto n. 45 persone componenti di un'organizzazione dedita al narcotraffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, facente capo a n. 2 cugini¹⁸³ del boss ergastolano della *cosca* PRESTA. Il gruppo controllava il territorio di riferimento e quello compreso tra i comuni di Tarsia, Roggiano Gravina, San Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese ed Acri esercitando il proprio potere mediante l'imposizione di propri spacciatori nelle varie piazze di spaccio. Inoltre, la consorteria gestiva tutta la filiera dell'approvvigionamento di stupefacente, in particolare *cocaina*, che arrivava dalle cosche di Platì, nel reggino. Le accuse agli indagati sono state, a vario titolo, di vendita, cessione, distribuzione e commercio di ingenti quantitativi di *marijuana*, *hashish* e *cocaina*. Ad alcuni degli indagati sono stati contestati anche i reati di estorsione, ricettazione e detenzione abusiva di armi. L'organizzazione, tra l'altro, poteva contare su una grande disponibilità di armi, anche da guerra. Contestualmente sono state sequestrate autovetture, imprese individuali e immobili riconducibili ad alcuni degli indagati, per un valore di circa 2 milioni di euro.

Per quanto attiene all'usura, rileva l'operazione "*Alto tasso*"¹⁸⁴ del **29 maggio 2020**, eseguita a Cosenza dalla Polizia di Stato, nei confronti di n. 3 soggetti ritenuti responsabili anche di estorsione e abusiva attività finanziaria.

Sul versante jonico cosentino, che annovera la Sibaritide, fino a Scanzano Jonico (MT), esercitano l'egemonia i *gruppi* ABBRUZZESE di Cassano allo Ionio¹⁸⁵ e GALLUZZI-ACRI-MORFÒ di Rossano, dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti e alle estorsioni.

A Corigliano-Rossano, il **31 gennaio 2020** è stato ferito con colpi di arma da fuoco un incensurato, ritenuto vicino al *locale di Corigliano Calabro* e al boss dei LONGOBUCCO¹⁸⁶. Sempre nell'area jonica, a Campana (CS), il **10 giugno 2020** i Carabinieri hanno rinvenuto il cadavere di un allevatore ucciso a colpi d'arma da fuoco all'interno di un'autovettura. La vittima, nel settembre 2016, era già stata oggetto di un altro attentato a seguito del quale era rimasta ferita.

A Cassano all'Ionio, dove sono tuttora attivi gli ABBRUZZESE, i FORASTEFANO e gruppi *satellite*, il **3 giugno 2020**, in una strada interpoderale di contrada Caccianova, a colpi di kalashnikov è stato ucciso un pregiudicato - figlio di un appartenente alla *cosca* ZINGARI-FORASTEFANO morto in un agguato mafioso nel marzo 1992 - e ferito, inoltre, il bracciante rumeno che era in sua compagnia.

182 OCC n.1043/19 RGNR-1167/19 RG GIP-10/19 RMC-127/19 RMR, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

183 Già arrestati, nell'estate del 2012 perché coinvolti nell'inchiesta "*Santa Tecla*" del 2010, cui si erano sottratti rendendosi latitanti.

184 P.p n. 2636/2018 RGNR n. 1120/2019 RGGIP Tribunale di Cosenza.

185 Comune sciolto con DPR del 24 novembre 2017.

186 Sempre nell'area jonica, a Campana (CS), il **10 giugno 2020** i Carabinieri hanno rinvenuto il cadavere di un allevatore raggiunto da colpi d'arma da fuoco all'interno di un'autovettura. Nel settembre 2016 era già stato oggetto di un altro attentato, a seguito del quale era rimasto ferito.



2. Criminalità organizzata calabrese

Da tempo si assiste, nel cosentino, allo sfruttamento di manovali nei luoghi di lavoro (cd. *capolarato*). Ne è ulteriore conferma una complessa operazione della Guardia di finanza, denominata “*Demetra*”¹⁸⁷, conclusa il **10 giugno 2020**, che ha coinvolto n. 60 persone, tutte indagate per associazione per delinquere finalizzata all’intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, nonché al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Le indagini sono state originate da un controllo effettuato a Montegiordano (CS) dalla Guardia di Finanza nei confronti di un furgone proveniente dalla zona della Sibaritide, che trasportava sette braccianti agricoli. Le successive indagini hanno consentito di identificare numerosi soggetti sia italiani, che pakistani, maghrebini e dell’Est Europa, che avevano avviato un’attività di sfruttamento illecito della manodopera nella Piana di Sibari. Di conseguenza, sono state sottoposte a sequestro n. 14 aziende agricole, delle quali n. 12 in Basilicata e n. 2 a Cosenza, per un valore stimato di otto milioni di euro. Sono stati inoltre sottoposti a sequestro n. 20 automezzi utilizzati per il trasporto dei braccianti agricoli.

Circa il versante tirrenico della provincia, operano tuttora storici clan a forte vocazione imprenditoriale. L’**8 giugno 2020** la DIA di Catanzaro ha eseguito un decreto di sequestro di beni¹⁸⁸ e attività commerciali, del valore stimato di circa 2 milioni di euro, a carico di un commerciante di Diamante (CS), detenuto per associazione di tipo mafioso, facente capo alla *famiglia* MUTO di Cetraro operante nell’alto tirreno cosentino. Il provvedimento ha riguardato, oltre a beni immobili, n. 2 esercizi commerciali anche in questo caso evidenziando la sproporzione tra redditi dichiarati e le ricchezze nella reale disponibilità dell’uomo e della sua famiglia.

Nell’area tirrenica della provincia si è registrato, il **13 febbraio 2020**, lo scioglimento del Consiglio Comunale di Amantea (CS), deliberato dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell’Interno, a seguito di accertati condizionamenti da parte delle locali organizzazioni criminali. Analogamente al precedente scioglimento del 2008 la decisione è stata presa a seguito della relazione della commissione d’accesso nella quale sono emersi “*concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata e su forme di condizionamento degli stessi amministratori*”. In particolare, una serie di “*omissioni*” della macchina amministrativa comunale hanno favorito esponenti dei *clan* e imprese loro riconducibili consentendo di non pagare il servizio idrico e i tributi locali. È anche emersa la prosecuzione di rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione di cooperative e società raggiunte da provvedimenti interdittivi antimafia.

187 OCCC n. 4818/2017 RGNR-348/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Cosenza.

188 Decreto n. 28/20RG. M.P.49/2018.

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

La struttura delle organizzazioni malavitose nel territorio siciliano risulta eterogenea evidenziando nella parte occidentale dell'isola "famiglie" più rigidamente strutturate ed ancorate al territorio di riferimento, mentre in quella centro-orientale sodalizi dai contorni più fluidi e flessibili. Tuttavia, la pervasività della criminalità mafiosa appare su tutta la Regione ugualmente aggressiva. *Cosa nostra* continua a presentarsi, nell'area occidentale della Sicilia, come un'organizzazione verticistica, coordinata e strutturata in famiglie raggruppate in mandamenti anche se impossibilitata a ricostituire un organismo di vertice deputato alla regolazione delle questioni più complesse e delicate.

Nelle province centro-orientali, come emerge da alcune considerazioni¹ del Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, Carmelo ZUCCARO: "...L'analisi delle dinamiche strategiche e operative continua ad evidenziare i tradizionali forti legami dei clan, prodromici alla spartizione dei settori criminali e delle aree di influenza di ciascuna articolazione. Permangono, tuttavia, tradizionali conflittualità a carattere per lo più carsico, esistenti tra le organizzazioni criminali che operano sugli stessi territori". Inoltre, evidenzia "...l'avvenuta riorganizzazione dei livelli apicali delle compagini criminali, necessaria in conseguenza delle numerose misure cautelari eseguite nei confronti sia di *cosa nostra* catanese, che di *cosa nostra* calatina...".

In tale contesto territoriale, a *cosa nostra* si affiancano altri sodalizi comunque fortemente organizzati e di matrice mafiosa, in genere inclini ad evitare contrapposizioni con le più influenti famiglie. Un rilievo particolare è da attribuire alla *stidda*², caratterizzata da una struttura orizzontale, con gruppi autonomi, inizialmente nata in contrapposizione a *cosa nostra*, ma attualmente disposta piuttosto all'accordo per la spartizione degli affari illeciti. La *stidda* ha, inoltre, recentemente evidenziato un salto di qualità evolvendo da coacervo di gruppi dediti prevalentemente a reati predatori fino a divenire un'organizzazione in grado di infiltrarsi, con gruppi del tutto indipendenti dalle dinamiche criminali siciliane, nel tessuto economico-imprenditoriale del Nord Italia³.

Le articolazioni di *cosa nostra* continuano a manifestare la propensione, da un lato, a rinsaldare i contatti tra le famiglie dell'isola, dall'altro, a recuperare con maggiore efficacia i rapporti con le proprie storiche propaggini all'estero. Recenti sono, in particolare, le evidenze di una significativa rivitalizzazione dei contatti con le famiglie d'oltreoceano⁴, che sono emerse con

1 Come da quanto acquisito in modo informale.

2 Originariamente formatasi nella fascia costiera della provincia di Caltanissetta, ha successivamente ampliato la propria presenza in porzioni delle limitrofe province di Agrigento e Ragusa.

3 Si rammenta, in particolare, l'operazione "Leonesa", del settembre 2019, richiamata nel paragrafo inerente alla provincia di Caltanissetta e più approfonditamente descritta nella precedente Relazione.

4 Si evidenzia, a solo titolo di esempio non esaustivo, che, delle 5 storiche famiglie mafiose operanti a New York, 4 sono oriunde della provincia panormita. In particolare: la famiglia GAMBINO, originaria di Palermo; le famiglie GENOVESE e LUCCHESI, originarie di Corleone (PA) e la famiglia COLOMBO, originaria di Villabate (PA). La restante è la famiglia BONANNO, originaria di Castellammare del Golfo (TP).



3. Criminalità organizzata siciliana

riferimento alle dinamiche sia palermitane sia agrigentine⁵.

Occorre anche sottolineare che la *criminalità mafiosa siciliana*, e *cosa nostra* in particolare, pur essendo stata duramente colpita dall'attività di contrasto, ha dimostrato di possedere una straordinaria capacità di resilienza e ricostituzione dei ranghi e dell'operatività garantendo notevoli doti di flessibilità e adattamento.

Sul punto, con particolare riferimento a *cosa nostra*, il Direttore Centrale Anticrimine, Francesco MESSINA, ha evidenziato⁶ che “...Le grandi inchieste giudiziarie degli ultimi anni, la cattura di importanti latitanti, le operazioni che hanno colpito l'organizzazione mafiosa nella sua struttura e nelle sue proiezioni anche internazionali, le significative collaborazioni con la giustizia, l'erosione da parte dello Stato dei patrimoni illeciti accumulati nei decenni di attività criminale hanno fortemente minato la vitalità della cosa nostra siciliana, gravemente segnata nella tradizionale struttura verticistica”. Aggiunge tuttavia che “...nonostante le “criticità” in merito ad una presunta, ridotta capacità militare di cosa nostra, le attuali dinamiche evolutive denotano un mai sopito intento di restituire consistenza all'organizzazione criminale attraverso le sue articolazioni territoriali, che, saldamente ancorate alle tradizionali usanze e regole, sono ancora capaci di incidere sul controllo delle attività economiche nel territorio... cosa nostra siciliana, privata degli uomini d'onore di spicco, si è trovata costretta a rimodulare i propri schemi decisionali, aderendo ad un processo più orizzontale e concertato... In altre parole, si è orientata verso la ricerca di una maggiore interazione tra le varie articolazioni provinciali...”, con “l'organizzazione di riservati incontri tra appartenenti di spicco di diversi “mandamenti” mafiosi, anche di province diverse. Nella stessa direzione va inquadrato il fenomeno, non solo palermitano, dell'assunzione del comando nelle aree con “vuoto di potere”, per assicurare, in assenza di vertici qualificati, un margine vitale al processo decisionale delle famiglie”.

Considerazioni particolarmente significative sono, poi, quelle espresse sulle dinamiche del Capoluogo regionale da parte del Procuratore Distrettuale Antimafia di Palermo, Francesco LO VOI, il quale ha evidenziato⁷ che “...Le costanti e pressanti attività cautelari e processuali hanno generato, probabilmente, la più grave crisi mai attraversata nella sua storia dalla cosa nostra palermitana con riferimento alla mafia territoriale/militare... Tuttavia, l'associazione di tipo mafioso di cui trattasi continua a manifestare un'elevatissima resilienza ed una ostinata volontà di riorganizzarsi subito dopo ogni attività cautelare..., per quanto incisiva e di vaste proporzioni la stessa sia stata”; sottolineando, altresì, un aspetto troppo spesso trascurato, ovvero che “La quasi totalità degli “uomini d'onore” che ha scontato una lunga pena detentiva, ricomincia a pieno ritmo la sua attività nell'ambito dell'associazione mafiosa, il giorno stesso della scarcerazione, pur avendo il concreto sospetto di essere oggetto di nuove indagini e l'alta probabilità (quasi certezza) di andare incontro ad una nuova pena detentiva...”.

5 Si rammentano, in particolare: per Palermo le operazioni “Cupola 2.0” e “New Connection”, che hanno, tra l'altro documentato il ritorno alla ribalta dei cosiddetti “scappati”, ovvero i sodali delle consorterie perdenti nella “guerra di mafia” scatenata dai “corleonesi”; per Agrigento, l'operazione “Passepartout” che ha documentato, tra l'altro, i rapporti intrattenuti da affiliati a *cosa nostra* di Sciacca (mandamento del Belice) con soggetti contigui alla famiglia mafiosa GAMBINO di New York. Al riguardo, è stato anche accertato come il vertice della famiglia di Sciacca avesse avviato contatti con altri associati mafiosi agrigentini emigrati in Canada e, soprattutto, negli Stati Uniti d'America, al fine di intraprendere e controllare nuove attività economiche.

6 Così come da indicazioni informalmente assunte.

7 Come da quanto dichiarato in modo informale.

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Nell'argomentare circa la perdurante gravidanza, da parte delle consorterie, del controllo del territorio e delle dinamiche sociali, il suddetto magistrato evidenzia, inoltre, che *“Le famiglie mafiose impongono le proprie decisioni per la risoluzione delle problematiche più varie, tra cui si indicano, solo a titolo esemplificativo, litigi familiari per motivi sentimentali, occupazioni abusive di case popolari, sfratti per mancati pagamenti di affitti, intercessioni per intraprendere attività economiche nel quartiere in contrapposizione ad altri soggetti, modalità e tempi di pagamento di debiti rimasti insoluti, recupero di beni oggetto di furto, il pieno controllo delle feste di quartiere, occupandosi dell'ingaggio dei cantanti neomelodici chiamati a esibirsi durante la manifestazione...”*.

Una presenza pervasiva, quella descritta, che ha trovato aggiornata conferma nell'operazione *“Padronanza”*⁸, del **giugno 2020**, dai cui esiti si evidenzia, tra l'altro *“...il potere esercitato dalla famiglia mafiosa di Cruillas sul territorio di propria competenza...”*, soprattutto *“...sotto il profilo sociale: si avrà modo di osservare, infatti, come i cittadini residenti nel territorio siano soliti rivolgersi agli esponenti dell'organizzazione mafiosa per la risoluzione di problematiche private, sostituendo quindi la tutela offerta dall'organizzazione a quella dello Stato”*.

I cardini intorno ai quali ruotano le attività criminali sono sempre i medesimi nel dettaglio, estorsioni ed usura, narcotraffico e gestione dello spaccio di stupefacenti⁹, controllo del gioco d'azzardo legale ed illegale, inquinamento dell'economia dei territori, soprattutto nei settori dell'edilizia, del movimento terra, dell'approvvigionamento dei materiali inerti, dello smaltimento dei rifiuti, della produzione dell'energia, dei trasporti e dell'agricoltura. Spesso ciò si realizza attraverso l'infiltrazione o il condizionamento degli Enti locali¹⁰, anche avvalendosi della complicità di politici e funzionari corrotti.

Articolato è anche il rapporto della criminalità mafiosa con la piccola delinquenza locale, spesso impiegata come forma di manovalanza, garantendo in questo modo alle famiglie la *“fidelizzazione”* dei piccoli sodalizi, anche stranieri. Il ricorso di *cosa nostra* alle organizzazioni etniche risulta, comunque, limitato ad una collaborazione destinata ad attività criminali circoscritte e sempre con ruoli di basso profilo. La mafia siciliana manterrebbe, cioè, il controllo delle attività nelle zone di competenza, tollerando la presenza della criminalità straniera ed utilizzandola per ruoli di cooperazione marginale¹¹.

I gruppi di matrice etnica risultano, quindi, agire con l'assenso delle organizzazioni mafiose

8 Indagine più ampiamente descritta nel paragrafo dedicato a Palermo.

9 Lo spaccio normalmente viene realizzato da organizzazioni che non sono direttamente riconducibili alle famiglie, le quali, tuttavia, in genere pretendono la supervisione dell'attività da parte di un referente di fiducia. Tale dinamica è esplicativa del limitato numero di imputazioni degli uomini d'onore per reati connessi allo smercio di droga.

10 Si rammenta che, al **4 dicembre 2020**, sono affidati ad una gestione commissariale straordinaria (ex art. 143 TUEL) i Comuni di Partinico (PA - DPR del **29 luglio 2020**); Torretta (PA - DPR dell'8 agosto 2019); Mezzojuso (PA - DPR del 16 dicembre 2019); San Cipirello (PA - DPR di proroga del **19 ottobre 2020**); San Biagio Platani (AG - DPR di proroga del 5 dicembre 2019); Maniace (CT - DPR del **16 maggio 2020**); Misterbianco (CT - DPR dell'1 ottobre 2019); Pachino (SR - DPR di proroga del **12 giugno 2020**); Vittoria (RG - DPR di proroga del 5 dicembre 2019); San Cataldo (CL - DPR di proroga del **29 luglio 2020**); Mistretta (ME - DPR di proroga del **29 luglio 2020**).

11 Un aspetto particolare è emerso con riferimento alla gestione del *“caporalato”*, più ampiamente argomentato nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta ove è stata scoperta l'esistenza di un'organizzazione criminale pakistana strutturata che agiva, in danno di connazionali, nello sfruttamento della manodopera da destinare ai lavori agricoli. Altro ambito criminale trasversalmente praticato dai sodalizi stranieri è quello del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

